

RILEGGIAMO I PROMESSI SPOSI/8

## Lucia, quando l'affetto sostiene la persona

CULTURA

16\_02\_2014



**Giovanni  
Fighera**



**«La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene** e nel quale trova la sua più grande soddisfazione» afferma san Tommaso d'Aquino. E, ancora, sant'Agostino scrive: «Siamo quello che amiamo». La vita è un rapporto, una relazione. Ne *I promessi sposi* esempio emblematico dell'importanza dell'affettività è la figura di Lucia, ragazza pudica e discreta, ben conscia delle tre figure che sono per lei

determinanti nella vita. I volti fondamentali sono la madre Agnese, il fidanzato Renzo e il confessore fra Cristoforo. Altrettanto concreti sono per lei la Madonna e Gesù. Nei momenti di difficoltà, ad esempio quando sarà prima rapita dal Nibbio e dagli altri bravi e, poi, incarcerata nel castello dell'Innominato, invocherà il nome di Maria, chiederà il suo conforto e il suo intervento, finanche facendo voto di non sposarsi più e di consacrarsi solo a Lei se fosse liberata dalle mani di quei violenti. L'atteggiamento morale consiste proprio in questa memoria delle persone care e determinanti nella propria vita.

**Ne I promessi sposi Lucia appare per la prima volta alla fine del secondo capitolo**

, quando Renzo si reca da lei per comunicarle la dilazione del matrimonio. È la mattina stessa delle nozze. Lucia è descritta tutta «attillata dalle mani della madre [...] con quella modestia un po' guerriera delle contadine». Porta «neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura» che si ravvolgono «dietro il capo, in cerchi molteplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese». «Intorno al collo» ha «un vezzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana». Indossa poi «un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami». Si mescolano nella sua figura la grazia acquisita in questi preparativi nuziali e «una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevan sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggero, quel placido accoramento che si mostra di quand'in quando sul volto delle spose, e, senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare».

**Portatala in disparte, Renzo le riporta la brutta notizia** relativa al matrimonio e menziona il nome di don Rodrigo. Lei allora replica con parole e con un tono che non lasciano ombra di dubbio sulla bontà della posizione da lei assunto in tutta la vicenda. La purezza del suo animo e dell'amore che nutre per Renzo risalta nell'indimenticabile «Addio ai monti», costruito a partire dalla sua sensibilità e dai suoi pensieri: «Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! [...] Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la

mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande».

**E ancor di più il suo pudore emerge se confrontato** con la figura della Monaca di Monza nel capitolo IX. Di fronte alla ragazza che cerca protezione, Gertrude, incuriosita, vuole conoscere i dettagli della storia in maniera morbosa. Allora il narratore confronta il rossore della monaca «con quello che di tanto in tanto si spandeva sulle gote di Lucia».

**In tutto il romanzo Lucia è una donna capace di aspettare**, di perdonare, di offrire, che appare un gigante di fronte all'Innominato, lei così fragile, eppure così certa e sicura della presenza di Colui che mai abbandona. La forza di Lucia sta tutta in questa salda fede che prorompe nella fermezza autorevole manifestata dinanzi all'Innominato: «Sono una povera creatura: cosa le ho fatto? In nome di Dio... [...] Oh Vergine santissima! [...] Pregherò sempre io il Signore che la preservi sa ogni male». Come vedremo più avanti, sarà proprio la sua frase «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia» a salvare la vita dell'Innominato e a gettare in lui il seme della speranza.

**L'unica persona a cui Lucia ha confidato tutto**, anche la paura sorta in lei per le avances di don Rodrigo, è fra Cristoforo. Questi le ha suggerito di anticipare le nozze con Renzo. Lucia non ha raccontato alla madre Agnese che è troppo pettegola e avrebbe potuto metterla in difficoltà. Una volta conosciuta la situazione, Agnese diventerà il vero motore dell'azione nel primo quarto del romanzo. Consiglierà a Lucia e Renzo tre strade: dapprima quella di recarsi dal dottore Azeccagarbugli, poi quella di chiedere consiglio a fra Cristoforo, infine tentare il matrimonio di sorpresa. Ne parleremo la prossima volta.